

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MAN.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antequale A. L. 35, e per fuori tranco sino ai confini A. L. 38 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 Cent per linea, e le linee si contano per decina. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancante scatti alla giornata dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

STUDII SULL'IMPOSTA

IV.

Far men grave l'imposta nell'opinione. - *Mali e beni che sono nell'opinione.* - Vita dello spirito essenziale. - Materialismo politico. - Un buon ordinamento politico-civile e la pubblicità fanno comportare la massima imposta col minimo peso. - Segreto di Stato visto pregiudizio. - La pubblicità nell'azienda pubblica fa circolare continuamente il danaro.

Uno dei principii generali da osservarsi nel regolamento dell'imposta, si è quello di farla *men grave nell'opinione*. L'opinione generale dev'essere da ogni governo, per poco abile che sia, rispettata; poichè in qualunque caso, se fosse travolta ed erronea, starebbe ad esso d'illuminarla, di rettificarla, di ricondurla sul retto sentiero. Ogni buon governo guarda sempre all'opinione, per sapersi dirigere nell'amministrazione della cosa pubblica. Ei deve cercare in essa la sua bussola; poichè così non facendo arrischierebbe di capitar male, solito destino dei ciechi volontari, i quali hanno gli occhi, ma non per vedere, le orecchie, ma non per ascoltare, le mani, ma non per toccare. Allorchè un governo qualunque non si cura, o poco, dell'opinione pubblica, quand anche si potesse sopprimere che cattive non fossero le sue intenzioni e d'essere darsi buono nell'origine, degenererebbe in tirannico. Bisogna ricordarsi, che molti beni e molti mali sono nell'opinione: e se nell'amministrazione della pubblica cosa non si tiene alcun conto di questa, od anzi si opera contro di lei, si producono molti mali reali, invece dei beni cui si ha l'obbligo di procurare. Ne giova il dire, che promovendo il ben essere materiale degli uomini si fa abbastanza per essi; nè si può credere che a ciò si giunga mai loro malgrado. Non è per l'uomo soltanto il benessere materiale del corpo; che la vita dello spirito è più essenziale per esso. Se ciò non fosse, non vi sarebbe alcuna ragione di sottrarsi alla vita selvaggia tanto allettativa per i Popoli che vi si abbandonano, e noi dovremmo rinunziare al dovere d'ogni cristiano di tendere al continuo perfezionamento dell'individuo e della specie. Noi veggiamo pur troppo, che il *materialismo politico* ne ha condotti alla corruzione della società ed a temere i barbari della civiltà, come chiamano i loro fratelli ignoranti e miseri, i materialisti dotti e beati del secolo.

Adunque anche nel regolare e distribuire l'imposta la scienza del buon governo insegna a tener conto dell'opinione, per farla *men grave*, per darle il carattere di *offerta spontanea*, piuttosto che di *tassa legale e forzata*.

Un buono ordinamento politico-civile che ispiri la pubblica fiducia a tutti i cittadini, che renda questi compartecipi del governo nei diversi consorzi sociali, che dallo Stato elementare ascendano fino allo Stato complessivo, e l'uomo opportuno e vantaggioso dell'imposta reso a tutti evidente, fanno che un Popolo possa sopportarne facilmente e contento di assai più gravi, o non quelle stabilite da un governo, il quale o non abbia queste condizioni, o le abbia in un grado mediocre. La conoscenza perfetta dell'uso che si fa dell'imposta e la convinzione, ch'essa torna a tutto di lui vantaggio, fa che assai di sovente più di un Comune s'imponga volontariamente delle tasse così forti, che non di rado dall'autorità superiore non vengono assentite, credendole esorbitanti. Ma quegli, che può toccar con mano di quale vantaggio gli torni un'opera fatta a sue spese, non rifugge dallo spendere assai, poichè il profitto è corrispondente. Perciò, anche senza considerare altri speciali motivi, che devono indurre a dare un simile ordinamento all'imposta pubblica, il solo motivo di farla *men grave nell'opinione*, deve mostrare l'utilità di sostituire da per tutto ad un vizioso accentramento un sistema, che lasci esclusivamente al Comune di provvedere a tutti i bisogni ed a tutti gli interessi comunali, e così di seguito al consorzio cantonale, al consorzio provinciale, riserbando allo Stato complessivo soltanto le spese e le imposte volute dagli interessi sociali generali. Uno Stato così organizzato potrebbe sopportare la massima imposta col minimo peso: ed in esso, anzichè muover laggiù per essere costretti a pagar troppo, tutti i cittadini, chiamati essi medesimi nel

consigli a giudicare dell'uso dell'imposta, sarebbero volentieri e pronti a contribuire.

I consigli comunali, e antonali, provinciali e generali, chiamati a stabilire l'imposta ed a ripartirla equamente, servono alla pubblicità dei resoconti preventivi e definitivi, che resa ancora più assoluta della stampa contribuisce mirabilmente a rendere l'imposta *men grave*, non rifiutandosi nessuno di pagare ciò ch'ei vede essere necessario od utile. La grande pubblicità anche nel fatto dell'imposta e dell'uso suo specificato al più possibile, serve ad illuminare l'opinione pubblica e ad educare ogni singolo cittadino ai principii di buon governo. Se l'abitante dell'ultimo Comune dello Stato trova nel suo resoconto la quota dell'imposta ch'ei paga, prima per gli usi immediati del Comune ch'ei conosce pienamente e vede ad ogni momento, poi per quelli del consorzio dei Comuni di un Cantone, o distretto, cui pure sa valutare, indi per quelli del consorzio provinciale, che non gli sono affatto ignoti, da ultimo per quelli della grande Società dello Stato, ed anche della Federazione degli Stati incivili, egli s'istruisce su tutti i bisogni sociali, riconosce i benefici che risultano ad ogni singolo individuo dalla comune cooperazione e si mostra pronto e contento a sopportare i carichi corrispondenti. Ciò serve assai più a togliere nei Popoli i malumori senza fondamento, che non tutte le polemiche contro la loro irrequietezza ed incontentabilità e tutte le prediche dimostranti l'eccellenza di ogni cosa che si fa per loro. La migliore educazione dei Popoli è quella, che ad essi proviene dai fatti e che da sé medesimi si acquistano.

Ben a ragione adunque ad ogni governo (e per governo intendiamo il potere esecutivo di tutti i consorzi sociali, cominciando dall'elementare, o comunale e salendo fino alla cima della scala) si applica quel detto del cittadino romano, il quale desiderava, che la sua casa fosse di vetro, perchè ognuno vedesse ciò ch'egli faceva. La pubblicità dei consigli e della stampa è la casa di vetro tanto utile ai governi, e sola atta a guarentirli dai calunniatori, anche involontari. Essi vengono sempre più conoscendo, che certe cose, che si mantenevano incantamente all'oscuro, dovranno quindi innanzi, per il bene di tutti, proclamarsi dai tetti delle case, come dice il Signore: giacchè non v'ha segreto, che non debba essere rivelato. Questa grande pubblicità diverrà sempre più la regola generale, alla quale appena si farà qualche eccezione. La parola *segreto di Stato*, rivelerà ormai un vieto pregiudizio; dal quale si procurerà tanto più di spogliarsi, in quanto che le società segrete che minano gli Stati e la Società, sono pianta che alligna laddove l'arte di governare ed il governo sono segreto e monopolio di pochi. Quando si faccia ogni cosa alla luce del giorno, come tutto ciò ch'è bene si può fare, cesseranno molti pericoli sociali e molti malcontenti: poichè malcontenti non saranno che i tristi, piegandosi gli altri all'inevitabile necessità.

Il rispetto all'opinione pubblica e l'assoluta pubblicità sull'uso dell'ultimo quattrino, speso a pubblico vantaggio, faranno sì che i danari non si fermino mai a lungo nelle tasche di nessuno; ma che circolino continuamente in qualità d'imposta e di retribuzione con grande profitto di tutti e di ciascuno. Allora la società diventa veramente una officina di operai tutti intesi in buona armonia al medesimo lavoro.

Pacifico Valussi.

ITALIA

AVVISO.

Tradotti alle ore 7 antimeridiane di questo giorno d'innanzi il Giudizio Statale, all'uopo riuniti, *Valentino Del Bianco* fu Onobuono di Colugna d'anni 57, oste, cattolico ammogliato con prole, nonchè *Santo Del Bianco* figlio del Valentino suddetto, d'anni 24 ammogliato con prole, cattolico, risultando ambedue per la stessa loro confessione, e per le giurate testimoniali deposizioni in perfetto accordo colle altre risultanze processuali, convinti di possesso e di occultamento di uno schioppo da caccia a due canne cariche, di uno schioppo

ad una canna pure carico, di tre pistole, una delle quali carica a palla, nonchè di polvere e capsule, vennero, all'unanimità di voti, dichiarati colpevoli a senso dell'articolo 7 del Proclama 40 marzo 1849 di S. E. il Fel. Maresciallo Conte Radetzky, e come tali condannati ambedue alla pena di morte, da eseguirsi mediante polvere e piombo.

Assoggettata tale sentenza al sottoscritto per la conferma, venne in via di diritto confermata; in via di grazia però, in riguardo all'innocente famiglia, venne commutata la pena di morte in quella del carcere duro in ferri per *Santo Del Bianco* in anni 6, e per *Valentino Del Bianco* in anni 4.

Non ommette il sottoscritto di cogliere questa occasione onde far presente, che se l'indulgenza fin qui usata non bastasse ad impedire l'avverarsi di simili casi, quest'I. R. Comando militare, con sommo suo dispiacimento, sarà necessitato a procedere con tutto il rigore della legge in confronto degli sconsiderati, i quali ben lungi dall'ottenere perdono saranno irremissibilmente puniti.

Udine li 30 settembre 1850.

Per l'I. R. Generale Maggiore
Comandante della Città e Provincia
DE PIRENNE Tenente Colonnello.

Pubblichiamo il seguente documento, con cui il governo toscano spiega la nuova indeterminata sospensione della legge fondamentale dello Stato:

CIRCOLARE diretta dal Presidente del Consiglio dei Ministri ai Prefetti e Governatore del Granducato.

« Quando mossa da gravi, ed imperiose considerazioni, S. A. I. e R. il Granduca, si decideva ad emanare i due Decreti del 21 e del 22 settembre prossimo passato, apprendeva bene tutta la gravità dei medesimi, e ne calcolava insieme tutta la politica importanza.

Perciò i motivi che precedono le disposizioni in quei Decreti enunciate sono chiari, ed espliciti a sufficienza, perchè, agli occhi di ogni uomo non appassionato, debbano apparire in tutta la loro verità, ed in tutta la loro forza. - Poichè, alla perfine, essi sono desunti da circostanze, e da condizioni generali e particolari, tanto pubbliche, e tanto gravi, che niuno di buona fede può disconoscerle, e niuno che temperatamente vi rifletta, può non apprezzarne l'imperiosa prevalenza.

La quale, appunto, non avendo consentito, nè consentendo, per ora, accio che fosse nuovamente attuato quel sistema di Governo rappresentativo che distrutto nel febbraio 1849, S. A. I. e R. dichiarava volere restaurare, per guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini; sembrò dignitoso, e più conforme alla pubblica opinione di esplicitamente manifestarlo, anzichè proseguire ulteriormente con il fatto, in un andamento di governo di forme così eccezionali, che ne traevano pretesto le malevole recriminazioni di alcuni, o le intemperie, nè razionali sollecitazioni di altri, che non sanno, o non vogliono, rendersi conto di condizioni e di circostanze a cui, per il bene del Paese, deve un governo necessariamente accomodarsi, quando a lui non è dato farle diverse, da quelle che sono.

Però, anche quella manifestazione si volle dalla saviezza del principe con tali premesse, e con tali riserve eseguita, che chiaro potesse apparire agli occhi di tutti, che niuna istituzione con quella, essenzialmente offendendo, niun principio pregiudicando, l'animo suo si rimanesse tale, quale ancor nell'esilio, era da lui palesato in Gaeta alla Deputazione che colà gli recava l'omaggio del suo Popolo, e ne uldava in risposta solenni parole.

Sopra di che ogni di più sarebbe al tempo stesso inutile, e alla dignità Sovrana non decoroso.

Quel principe, che in venticinque anni di Regno ebbe sempre in cima ai suoi pensieri il bene dello Stato, o la soddisfazione del suo Popolo, quel principe che a questo scopo, in ogni momento della vita, assoggettava ogni suo interesse, ed ogni suo affetto privato: Quelli che nell'avvicinarsi dei tempi al solo desiderio di procurare alla Toscana nuovi operati vantaggi, o alla veduta di allontanare dalla medesima ogni sciagura, nulla recusando, tutto sacrificava; ed ogni disagio volentieri soffriva; sa di aver diritto ad essere creduto dal secol politico, e dal cuore generoso della maggioranza dei To-

vero il capo dello Stato, o il principe presidente. Il dott. Véron, che è uno degli iniziati, un amico, non si prende soggezione di sorta quando parla del magistrato supremo dello Stato; egli dice il presidente, o Luigi Napoleone. Nel suo prossimo articolo probabilmente gli dirà non che, o non così: tale è l'effetto della libertà dei banchetti. L'editore del *Constitutionnel* ci informa, che il Presidente della Repubblica non vuol fare un 18 Brumaire. Ben lo sappiamo. Il 18 Brumaire può essere tentato un giorno da un giovane guerriero coperto di gloria, da un uomo di genio, dal conquistatore di Arcole, di Rivoli, di Monte Thabor e delle Piramidi, dall'autore dei trattati di Campo-Formio e Leoben, dal capo militare che aveva sotto il suo comando Lannes, Murat, Berthier, Jourdan, Augereau, MacDonald, Leclerc e Lefèvre, da colui le di cui gesta erano state sino allora quelle di un vero eroe.

Il 18 Brumaire fu tentato e con successo, ma chi cercasse ripeterlo, sarebbe certo di dormire la stessa notte a Vincennes. Il dott. Véron per conseguenza non ci dà guari una pellegrina notizia, quando ci assevera che il presidente non farà un 18 Brumaire. Solo ci pare alquanto strano, che il dott. Véron si atteggi qual patrono, qual mallevadore del primo magistrato della repubblica. Il giornale prestato dal sig. Luigi Napoleone ci basta. Un uomo onesto, dice il proverbio non ha che la sua parola, e il sig. Boulay (de le Meurthe) dichiarò fedeltà alla fine di un banchetto che il presidente è l'uomo più onesto della Francia. Il presidente giurò al cospetto di Dio e del popolo francese, rappresentati dall'Assemblea nazionale di esser fedele alla Repubblica democratica, e di adempiere i doveri che gli impone la costituzione. Il presidente perciò si sobbarca fedeltà alla Repubblica, e rispetterà la costituzione. Questo è quanto avrebbe dovuto dire il sig. Véron, questa è la sola politica che il *Constitutionnel* avrebbe a propugnare.

Il *Debat* ha un lungo articolo delitto del signor Saint-Marc-Girardin sulla lettera del generale de Saint-Priest sulla sgraziata circolare del signor Barthélemy. Commentati alcuni passi di quella lettera così egli parla:

« Noi non ci arringhiamo tanta virtù da convertirli i legittimisti alle nostre dottrine, o da strappar loro una solenne ripudiazione di queste. Affine di dimostrare che tra essi e noi la differenza non è grande, com'essi pensano e dicono, amiam meglio rilevare l'effetto sovra di loro prodotto dalla circolare di Wiesbaden. Questo documento non ebbe forse altro torto, che di enunciare un po' troppo crudamente l'antica dottrina del partito legittimista. Ciò che non fu altro che una ripetizione di cose dette e ridette, apparve ai legittimisti come un paradosso, ed un quanto di sfida gettato in faccia allo spirito del tempo: sino a tal punto sono essi del loro secolo senza saperlo, o volentieri, e tanto meglio per essi, perchè ciò fa parte della loro forza. Essi sentono ciò che noi sentiamo, pensano ciò che pensiamo noi stessi. Soltanto che essi hanno affetti diversi, per cui si diletta a credere d'aver opinioni differenti. Essi obbligarono pure alquanto di passare a rassegna le antiche loro dottrine, non dubitando che le avrebbero quando che fosse riconosciute a primo colpo d'occhio. Ma il contrario appunto avvenne a parecchi di loro, ed essendosi mutati essi stessi credettero invece che cangiato si fossero le loro dottrine: errore affatto naturale il quale dovrebbe servire d'esempio. I principii politici non sono fatti per essere chiusi in un museo, ma per circolare nella società in mezzo ai suoi costumi e idee, per essere corretti e mantenuti con un misto di perseveranza e di rettiludine di mente. »

— Se dobbiamo credere a certe voci, una lettera di un consigliere del conte di Chambord, giunta testè a Parigi, annunzierebbe che quel principe considera ora come un' imprudenza il manifesto politico del sig. di Barthélemy; questa lettera sarebbe stata indirizzata ad un membro della commissione di permanenza.

[Evenement]

— È già qualche tempo che il sig. Molé ha partecipato a' suoi amici l'intenzione in che egli era venuto di ritirarsi affatto dalla politica e di non più mischiarsi di questioni di partiti. Egli non esita a dire con i suoi amici non essere egli stato fortunato dopo la rivoluzione di febbraio negli sforzi da lui fatti per ricondurre il partito dell'ordine verso un comune scopo. Egli si era da principio dichiarato pel presidente della Repubblica; poi aveva inclinato verso il partito legittimista; ma l'ultimo manifesto gli ha del tutto tolta la benda dagli occhi. Riconosce adesso che il conte di Chambord, e gli usi esclusivamente aristocratici di chi gli sta d'intorno eccitano una profonda avversione nella classe media, come nella classe inferiore della società. Non si crede che il sig. Molé rimanga alla sua villa di Champlâtreux. Non vuol ritrovarsi tanto vicino alla capitale, per non essere esposto alle istanze dei suoi amici, che farebbero certamente tutti i loro sforzi per ricondurlo in mezzo agli affari politici.

— È noto che l'anno scorso, l'arcivescovo di Parigi e i vescovi della sua provincia si erano riuniti in concilio. Quest'anno, l'arcivescovo si propone di tenere un sinodo diocesano che avrà per iscopo speciale la promulgazione dei decreti del concilio.

Con tale intendimento egli indirizzò ai preti della sua diocesi una lettera nella quale gli invita ad assistere al sinodo che surrognerà quest'anno gli esercizi spirituali che tengonsi ordinariamente a quest'epoca nel seminario di S. Sulpizio.

— Si discorre molto d'un soldato, che sarebbe stato punito per aver gridato *Viva la Repubblica!* alla rassegna di Versailles. Aggiungesi perfino che la pena gli sia stata aggravata dal comandante supremo della prima divisione militare, al quale venne trasmesso rapporto di questa condotta sediziosa.

— A Saraburgo i due candidati del partito conservatore vennero eletti membri del consiglio generale con gran maggioranza.

— I delegati dei Maroniti sono giunti a Parigi per sottoporre al governo un piano di colonizzazione per l'Algeria. Vengono a domandare poi Maroniti del Libano una concessione di terre in Algeria. So questa

loro proposta è presa in considerazione, la Francia potrà, mediante un leggero sacrificio pel trasporto e per l'installazione dei nuovi coloni, acquistare in Africa una popolazione d'agricoltori coraggiosi e zelanti, che cambierebbero col lavoro la faccia del paese; ed in pari tempo si soddisferebbe ad un bisogno religioso, a un dovere di protezione scritto nei trattati della Francia colla Porta Ottomana in ciò che riguarda le popolazioni del Libano.

— Uno dei concessionarii interessati del canale di Nicaragua è testè giunto a Parigi, ove si propone di formare una società per l'esecuzione di quel gigantesco lavoro. Una casa di Londra ha già offerto d'incaricarsi della metà dei capitali, a condizione che l'altra metà della somma necessaria sarebbe fatta da capitalisti francesi, e che il governo della Repubblica aderirebbe al trattato di neutralità concluso fra il gabinetto britannico e il presidente degli Stati Uniti d'America.

SPAGNA

I lavori della linea telegrafica da Madrid a Cadice si proseguono con molta attività, e ben presto essa sarà attivata.

TURCHIA

Il J. de Constantinople del 24 p. parla della vertenza insorta fra le autorità di Damasco e il console di Prussia in quella città. Senza far conoscere in che consistano queste difficoltà; quel foglio dice saper da buona fonte che esse non eran tali da venir composte segretamente (*clouffées*), come pareva dovesse aver luogo grazie all'interferenza dell'ambasciatore prussiano a Costantinopoli e del ministro ottomano degli affari esteri. Aggiunge inoltre che il governo della Porta sembra sia deciso a procedere ad un'indagine severa, e che giustizia sarà fatta riguardo a coloro i quali fossero convinti di aver contravvenuto alle intenzioni del sultano.

Alessandria 25 settembre. Il 15 corr. mese si venne a conoscere che S. E. Arin bey parti da questa città per Baruti il 14 sul piroscafo francese senza darne parte che al solo console di Francia fra noi, dal quale venne accompagnato a bordo, e ciò seguiva 3 ore prima dell'arrivo da Cairo di S. E. Hassan pascia luogotenente di S. A. il vicere, che, a quanto dicevi, veniva per regolare diverse cose riguardanti quel ministro, e dopo averne conosciuto la fuga, s'imbarcò sul battello a vapore egiziano Nilo dirigendosi il 19 corr. per Costantinopoli ove credono si recherà S. E. Arin bey il quale viene rimpiazzato da S. E. Stephan bey qual incaricato del portafoglio degli affari esteri, e da S. E. Erem pascia come ministro di commercio; il primo però avrà la sua residenza in Cairo per dove è d'imminente partenza.

[O. T.]

INGHILTERRA

Il *Glasgow Daily Mail* reca un'estesa relazione d'un interessante adunanza pubblica tenuta ieri l'altro in quella città per trattare la questione del commercio degli schiavi. Essa fu convocata dal lord proposto, per aderire a un'istanza firmata da molte e influenti persone ed ebbe luogo nella City Hall, allo scopo di considerare l'opportunità di adottare risoluzioni e di nominare un comitato per preparare petizioni alla legislatura affinché sien fatti valere i trattati ratificati fra l'Inghilterra, Spagna e Brasile riguardo la soppressione della tratta degli schiavi.

INDIE

Le prospettive commerciali sembrano favorevoli; i ragguagli sul commercio di Calcutta pel 1849-50 pubblicati ora presentano un aumento di 4/7 sulle importazioni e di 4/9 sulle esportazioni dell'anno scorso.

La morte di sir Roberto Peel fu deplorata vivamente nelle Indie come una pubblica sciagura; le autorità ordinarono che si facessero le salve di artiglieria e le altre formalità usate in simili luttuose occasioni.

Il *Telegraph and Courier* di Calcutta dice che le cose di Nizam (ove erasi manifestato un conflitto in seguito all'opposizione al pagamento delle imposte per parte di alcuni *semdar*) sono ancora dissestate; il primo ministro Peshkar era caduto in disgrazia per non aver pagato una somma dovuta alla Compagnia ma fu poi rimesso parzialmente in favore. — Dal Ceylan si ha che lord Torrington invia a Londra la sua dimissione. Dal Cascarir riferiscono che Gohab Singh è interamente risanato; sir Enrico Lawrence e sua moglie trovansi sempre nella capitale, e la salute del primo risenti notevole miglioramento del soggiorno in quell'amena valle.

I soldati europei in tutte le Indie si assoggettarono senza lagnarsi, e con ogni apparenza d'approvazione, alla riduzione della loro razione di bevande spiritose alla metà. Si spera che con questa misura l'abbiechezza non dominerà come per lo passato nell'esercito inglese. — Il governo del Bengala indennizzò quegli abitanti di Renares che soffersero danni in seguito alla tremenda esplosione di polvere ivi avvenuta nel maggio; quest'atto di liberalità e di giustizia farà molto credito alla Compagnia. — Le notizie dalle provincie nord-ovest parlano

di duelli e litigi spiacevoli; parecchi ufficiali son ora sotto processo per motivi di tal genere. — A Bombay si occupano molto della strada ferrata che sarà costruita colà. Ora che le piogge son cessate, si porrà mano immediatamente ai lavori preparatorii.

(O. T.)

AMERICA

Amin Bey, ambasciatore turco che il Sultano mandò agli Stati Uniti per istruirvi gli immensi progressi che vi fa ogni dì la costruzione navale, giunse a Nuova-York, a bordo del naviglio degli Stati Uniti l'Erie. Appena sbarcato fu ricevuto dal segretario del sindaco di Nuova-York che gli disse che le autorità lo avrebbero avuto come ospite della città, e che gli avevano preparato appartamenti ad Astor-House. Amin Bey fu sensibilissimo a questa dimostrazione d'onore, e vi si recò immediatamente, seguito da un gran numero di persone.

Al domani il sindaco e le principali autorità di Nuova-York sono andati a fargli visita e l'avvertimento che la sala del governo a City-Hall era a sua disposizione per le presentazioni. Amin Bey che veste il brillante costume della marina turca, visitò molti stabilimenti pubblici. Si recò all'ufficio della *New-York Herald*, la percorse in tutti i sensi, e si maravigliò alla vista della nostra stamperia, di cui si fece spiegare il meccanismo. Dimostrò grande interesse a tutte le nazioni che gli diedero. Egli partì oggi stesso per Washington, ove sarà presentato al presidente Fillmore.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Torino 5 ottobre. Il nuovo prestito piemontese è definitivamente concluso al 85 per 100 in scudi col signor Rothschild. Alcuni, e dirò anche i più, sono malcontenti perchè quest'affare siasi fatto con quella Casa, ma per verità parmi che in simili faccende tutto sia a vedersi se il prestito è fatto a buoni o a cattivi patti, giacchè i banchieri che non hanno mai avuto opinioni, quando trattasi di avere qualche vantaggio, non sarà adesso che incominceranno ad averne.

Prova ne sia che lo stesso Rothschild si fece molto progere per l'imprestito di Roma, e lo fece per mesi, ed ha fatto tutto di buona voglia, e per intero quello del Piemonte, e farà certamente con maggior piacere quello del Lombardo-Veneto.

AUSTRIA. — Sembra che in Ungheria non sieno senza qualche inquietudine circa alle voci che corrono, che quel paese non avrà una Dieta, ma che la terra dei Magiari sarà sminuzzata in parecchi consigli circolari. Se tal cosa fosse vera, potrebbe dare qualche credenza anche alla notizia per se incredibile, che il regno Lombardo-Veneto stia per cessare di esistere, e che questo paese abbia di dividersi in due, togliendo il vantaggio, che avrebbero le provincie venete e le lombarde dal poter armonizzare i loro interessi. Però, finchè si fanno debiti lombardo-veneti, non è da reputarsi probabile, che senza motivo alcuno si possa pensare ad offendere così gli interessi e le simpatie delle provincie italiane unite. Qualche giornale viennese poi, vedendo trascorrere anche il 1850, senza che sieno pubblicati gli Statuti di tutti gli Stati della Corona, e senza che le Diete provinciali sieno riunite, spingono il governo a non aspettare i tempi grossi per mostrare alle popolazioni di avere in esse quella fiducia che domanda da loro, attuando la Costituzione del 4 marzo 1849.

Un giornale viennese del 5 dice confermata la notizia, che il corpo d'armata austriaco stazionato nel Vorarlberg abbia avuto ordine di passare i confini. Credesi però, che dappriocipio non farà che toccare il territorio bavarese. Il *Soldatenfreund* dice, che il G. M. Brigadiere a Praga Cav. de Schmerling parti in tutta fretta come plenipotenziario per la commissione militare centrale di Francoforte sul Meno. Anche la divisione del T. M. Parrat del 3.° corpo d'armata e quella di S. A. l'Arcid. Leopoldo del 4.° ebbero ordine di penetrare in Germania.

GERMANIA. — Cassel 3 ottobre. L'auditorato generale pertrattò quest'oggi l'accusa del generale Haynau per l'abuso di potere. Non si conosce ancora il risultato della pertrattazione.

— Dicesi che la suprema corte di giustizia in una seduta plenaria, abbia dichiarata incostituzionale l'ordinanza del 28 settembre.

Francoforte 4 ottobre. I signori Kübeck e Schönbals abbandonarono la provvisoria commissione federale. Dicesi che gli affari che restan ancora da compirsi saranno assunti dal consigliere aulico Nelb e dal maggiore Rzikowsky.

Amburgo 3 ottobre. Furon prese tutte le disposizioni per prendere d'assalto Friedrichstadt.

Carlsruhe 3 ottobre. Il quartiere generale verrà trasportato da qui a Coblenza.

FRANCIA. — Il viaggio del signor di Persigny fu più breve di quanto si credeva, essendo egli giunto stasera a Parigi. Le molte voci sparse su questo viaggio, fra cui quella che egli dovesse stipulare a Londra un prestito per Luigi Napoleone, furono smentite dai fogli dell'Eliseo, e finora questa missione è sempre un mistero per il pubblico.

Parigi 4 ottobre. Dicesi che il Presidente sia stato oggi ricevuto male nel sobborgo Saint Antoine. L'arcivescovo Fransoni si ferma a Lyon. Thiers è giunto a Parigi. La scissura fra i legittimisti si accrebbe in seguito a una nuova pubblicazione. Ebbero luogo grandi manovre a Saint Maur in presenza del Presidente. E voce che la regina di Spagna sia incinta.

APPENDICE.

GIUDIZIO DEL MAGISTRATO PIEMONTESE
SUI CASI DEI VESCOVI FRANSONI E MARONGIU.

(Continuazione.)

Cagliari 23 settembre 1850.

Gravissimo dovere del mio ministero mi chiama dianzi a Voi, Eccellentissimi Signori, per chiedervi la repressione di un attentato quanto inaudito altrettanto deploabile, contro la legittima Vostra autorità e indipendenza, contro i diritti più inalienabili della Monarchia e dello Stato, e mi dole il dirlo, contro gli stessi interessi della religione.

A questo cenno le EE. VV. hanno al certo compreso che l'oggetto sul quale io debbo intrattenervi, concerne la persona di Monsignor Emanuele Marongiu Natta Arcivescovo di Cagliari.

Ma prima che io venga a parlare del fatto, sul quale mi è forza di sollecitare i vostri repressivi provvedimenti, non vi sia grave, o Signori, che io vi presenti un sunto retrospettivo di altri precedenti atti ostili, dai quali non ha rifuggito l'anzidetto Prelato: essendo mio avviso che il compendiarlo qui la storia molto giovi a ben pesare la gravità di quello che ora deve occuparvi.

Le condizioni materiali della Sardegna, per più rispetti infelici, dovettero da molto tempo gravemente preoccupare il Governo del Re, del bisogno di avviare a radicali riforme, fra le quali era urgentissima quella di abolire le prestazioni decimali, e di ordinare a pro del Clero meno agiato una più equa ripartizione delle rendite ecclesiastiche dell'Isola.

Ma come non sarebbe potuto conseguire l'intento se prima non si chiariva il montare di costate rendite e prestazioni, così fu innanzi tutto creata un'apposita Commissione, a cui venne commesso l'ufficio di mandare a procedersi da qualsivoglia dicastero, ufficio, ed autorità, tutti i ragguagli e documenti che potessero occorrere, onde fornire al Governo i più positivi elementi di fatto intorno a questa importantissima materia, non che quei progetti di provvedimenti che volessero a riconoscersi appropriati al bisogno.

Per soddisfare al detto incarico, rivolgevansi la Commissione a tutti gli ordinari diocessani dell'Isola chiedendo un'uscita consegna delle decime ed una precisa descrizione di tutte le possidenze delle Chiese parrocchiali e filiali, delle cappellanie che non sono di famiglia, e della Causa Pia; ed era volentiersamente secondata da tutti i vescovi fuori quello di Cagliari, il quale al primo invito rispondeva colla pubblicazione del suo Monitorio del 13 novembre 1846, che nella sostanza mirava ad imprimere il divisamento del Governo, e le richieste della Commissione dell'odioso carattere di usurpazione dei beni della Chiesa, ed a minacciar la scomunica; ed a un secondo ed anche più esplicito eccitamento fattogli sullo stesso proposito dal generale mio ufficio, opponeva, con sua lettera del 25 dello stesso mese, un decisivo e positivo rifiuto; sicché fu forza provocare dall'autorità dell'EE. VV. il decreto del due gennaio successivo, che, deputati speciali commissari per lo accertamento e descrizione anzidetti, ordinò il sequestro di alcune rendite della mensa arciepiscopale onde erogare il montare nel soddisfacimento delle spese occorrenti.

Non piegava perciò lo sconsigliato Arcivescovo l'animo suo a più saggi consigli: imperocché ricevuta appena ufficiale partecipazione dell'intervento decreto del Magistrato, indirizzava a tutti i parroci una sua lettera confidenziale in data dell'8 del mese anzidetto, nella quale dopo aver fatto cenno dell'ordinata deputazione dei commissari, non notabili le seguenti espressioni: «Noi ci affrettiamo di prevenire le SS. VV. molto Rev. a tenervi passiva e muto, senza apporre la vostra firma a qualunque carta venga presentata, e in pari tempo senza far alcuna resistenza, né opporre ostacolo da vostro canto alle descrizioni che vorranno farvi, purché il Signore per suoi giustissimi fini permetta questo suo figlio non fatto nuovo nella sua Chiesa. Del resto noi ci cortiamo a non porre più grave fra l'altare e il vestibolo porce Domine a noi poco popolo tuo». Rivolgete pure le vostre preghiere alla Gran Madre di Misericordia, date sfogo al vostro fervore affettuoso e nella terribile tempesta ci metti, e ci dia forza a resistere, e ci conduca a fare in tutte le cose la Divina volontà.

Bene è chiaro che scopo di questa lettera era quello allarmare, e di combattere indirettamente l'esecuzione del mandato dato EE. VV. affidato ai commissari, e di persuadere al proprio Clero che gli ordinamenti del Magistrato e del Governo del Re implicavano un sistema di persecuzione contro i Ministri della Religione dello Stato; e però era facile il prevedere quali fatali conseguenze ne potevano derivare a danno dell'ordine pubblico, e in pregiudizio della medesima religione e dei suoi sacerdoti; cosicché la mia stimai in debito di muovere l'osio a Monsig. Marongiu le più esplicite rammentanze, non senza dichiarargli che, siccome il Governo del Re si sentiva in dovere di reprimere il disordine e l'insubordinazione, qualunque ne fosse il colpevole, così esso Arcivescovo sarebbe senza altro tenuto responsabile di qualunque sinistro risultato fosse per derivare da quel malagevole suo scritto.

Ma, o fosse conseguenza delle istruzioni date da questo Generale Ufficio ai signori Commissari, onde avessero a rinuovare, occorrendo colla forza, qualsivoglia opposizione venisse loro fatta nell'esecuzione dell'avalto mandato, o di reprimere con pari energia qualunque disordine venisse per avventura a suscitarsi, o fosse, e giova credere di preferenza, che il senso della generalità dei sacerdoti abbia loro persuaso che il duplice loro carattere di ministri del culto, e di sudditi del Re, faceva ad essi un'egual legge di riverenza verso il proprio superiore ecclesiastico, e di ossequio alle leggi dello Stato, ai diritti del poter civile, e ai comandamenti della potestà giudiziaria, la predetta lettera non produsse nella sostanza veruna incrinatura o disordine, sicché i lavori dei Commissari poterono senza gravi difficoltà impugnarli al clero condursi a compimento; e monsignor Marongiu non esitò a soddisfare alle spese per esso occasionate, il montare delle quali risultava maggiore della porzione delle rendite stategli sequestrate.

Se non che mancavano ancora alla Commissione le cognizioni relative alla consistenza del patrimonio della Causa Pia generale di ciascuna diocesi; epperò in quella guisa che aveva disoperato rispetto alla Causa Pia amministrata dai parroci nei singoli villaggi, così aveva di richiederla la consegna dell'altra ai singoli diocessani, ai quali ne era ancora stata riservata l'amministrazione.

Il qual, ciò che era avvenuto in riguardo ai beni ecclesiastici, si è nella stessa guisa rinnovato. Tutti i vescovi si prestarono volentieri all'invito, opponendosi risolutamente il solo prelato di Cagliari, il quale, rispondendo alla richiesta del sig. Presidente della Regia Commissione per l'abolizione delle decime, non dubitò di esprimermi nel modo seguente: «Mentre mi faccio a respingere i suoi V. S. Ill. mi ha trasmissa con suo figlio 21 corruole, e ricevuto oggi per mezzo della posta; devo significarle che io non a meno se possedesse, ne amministratore dei beni della Causa Pia a generale di Cagliari, come non la sede della particolare di ciascuna diocesi, essendo i particolari amministratori obbligati al

rendimento presso l'Ordinario, e rimanendone il possesso per la disponibilità presso la S. Sede apostolica.

D'altronde non volendo io accennare a giustizia od ingiustizia di sorta, mi restringo solo a richiamare alla di lei memoria l'art. 4 della legge 9 aprile passato, in senso della quale non mi rimane altra autorità che quella del soltanto eccitamento.

Se pertanto Ella credesse del caso, che io possa usare della modestia per togliere le pene già incorse ipso facto per la violazione delle leggi della Chiesa, io le partecipo che ho ricevuto in proposito delle facoltà speciali.

Questa lettera, voi lo vedete, sig. Eccellentissimi, non contiene soltanto un implicito e mal colorito rifiuto di soddisfare a quella stessa richiesta che dieci altri prelati secondarono spontanei, ma include una ben positiva censura contro tutti gli atti precedentemente fatti anche coll'appoggio dell'autorità delle SS. VV. Eccellentissime dalla Regia Commissione: epperò vi fa dal mio ufficio denunciata, e Voi, o signori, ben mostrate col vostro decreto del tre corrente, quanto inutilmente si faccia, anche da un prelato, resistenza ai legittimi poteri dello Stato, commettendo ad un speciale Commissario nella persona del giudice di prima cognizione sig. Conte Mossa, di procedere agli atti cui Monsignor Marongiu si era così ingiustamente e sconsigliatamente rifiutato.

Presentavasi il Delegato delle EE. VV. il giorno 4 all'ufficio della Contaduria della Causa Pia generale per dar esequimento alla commissione di che lo aveva onorato, e riconosceva l'impossibilità di darvi compimento in quel giorno per la morte non breve dei libri e documenti, dei quali gli era forza di prendere cognizione, chiudeva l'ufficio predetto, e vi faceva, come ne era debito, apporre i sigilli nelle forme legali.

Ritornato la domane lo stesso vostro incaricato sul luogo per continuare le commessigli operazioni, trovava affisso ad una porta dell'ufficio predetto uno scritto sesto e firmato da Monsignor Marongiu, che preveda ricognizione fattane dal segretario, dal testimone e dai sacerdoti Eliso Demuro, Giuseppe Demotisi ed Eliso Casale, venne scaricato per ordine del medesimo Delegato, che molto opportunamente passò oltre alla compilazione degli atti dalle SS. VV. Eccellentissime prescritti.

Questo scritto che ho l'onore di presentare alle EE. VV. forma il compimento di quel sistema di pertinace ostilità che già per tante prove egli aveva manifestato contro il Governo del Re ed i suoi pubblici funzionari. [continua]

NOTIZIE

meteorologiche, agrarie ecc. del mese di Sett.

Andamento della stagione: La prima quindicina del settembre fu fresca, tanto che i gradi di R. giravano dai 9 ai 14. Furono però delle mattine assai più fredde, tolti in quelle del 9 e 10 di detto mese in vari punti del Friuli fu veduta la brina, ed un lieve velo di ghiaccio sopra l'acqua. Nella seconda metà è ritornato un caldo quasi costante, e più di quanto ordinariamente comporta la stagione, poiché la notte i gradi erano dai 14 ai 16 e le ore meridiane verso i 21. In tutto il mese si può dire che fu siccità, particolarmente per le piante legnose e per i prati, stante che le pioggette che di otto in otto giorni venivano non trapassavano, che circa cinque centimetri sul suolo libero, e sotto le piante molto meno; sicché viti, gelii, frutteti ecc. in molti luoghi soffersero. La brina fu momentanea, ed allo spuntar del sole, e lasciò appena traccia sulle messi; ma il fresco continuato della prima metà del mese, e l'assiduo deprimere la vegetazione in corso ed impedirono il perfezionamento dei raccolti. Però l'arsura che si è profondata nella terra oltre lo strato che percorrono le radici delle piante viene considerata come un necessario condimento alla terra, quindi assai giovevole per accrescere le speranze del venturo anno. Soli quattro mesi siamo stati quest'anno senza brina, cioè dal 4 maggio ai 9 settembre.

Sorgoturco: Il raccolto si sta facendo, e nel medio Friuli è pressoché terminato, specialmente ove, dopo questo, si pratica di fare le semine autunnali. La siccità che ha regnato tutto il mese ha fatto sì, che questo raccolto anticipi e guadagni molto del ritardo in cui si trovava: ecco dal creduto malanno risultare un qualche beneficio, non tanto per questo grano, come per poter avere, secondo l'uso del paese, libero il suolo per prepararlo alla semina del frumento, ecc. Si sente vociferare che il raccolto in generale è scarso assai.

Cinquantini: Questi han seguito a scapitare fino alla metà di settembre; il caldo poi venuto in seguito ha giovato alquanto per quelli in terre nude ed assai sostanziose, ma però si teme per la maturazione anche di questi. Preso in generale il raccolto sarà appena la semenza, se in seguito il tempo non si facesse molto favorevole.

Sorgorosso: Il prodotto anche di questo sarà scarso a motivo, che non si perfezionerà, se non che qualche sorte, abbenché questi ultimi giorni gli siano stati propizi. La siccità di questo grano, di cui viene fatto uso per impinguare i suini, unita a quella dei suddetti generi, sarà causa d'incartamento dei grassumi di tali bestie.

Pagiuoli: Come fu detto in agosto, il primo raccolto è stato abbondante, ma in seguito, tanto i primi, che i susseguenti seminati, han fruttato scarsamente.

Foraggi: I primi raccolti di tali generi furono anche nel p. agosto fatti conoscere abbondanti, cioè di fieno e mediche; all'incontro questi ultimi tanto dell'una che delle altre scarseggiano assai. Le cause del sorgorosso, ossia il flogismo di queste ove si prestano a raccogliere e governarle a dovere, governeranno in quest'anno, essendo belle e sane finora; e dipende, che in seguito i tempi piovosi non le danneggino. D'altronde la mangiatura cinquantina scarseggerà. Anche i pascoli autunnali mostrano di essere poco produttivi. Si prevede, che i prezzi di questi generi risulteranno, come hanno già principiato, poiché dalle lire 4. 75 il cento andarono alle 2. 45 e 2. 25 fuori di città.

Uso: In tutto settembre non ha avuto il tempo a

favore per mancanza di costante pioggia; specialmente poi nella prima quindicina aveva molto degradato l'andamento naturale, e sembravasi quindi l'acqua sulla quantità e maturazione d'ogni luogo; col ritorno del caldo della seconda parte del mese si è tornata a rimettere in progredimento e lascia speranza. Abbiamo pure qualche giorno di tempo, che ne potrà favorire. Però ancora si ritiene, che il raccolto sarà sotto il mediocre, tanto in quantità che di qualità. Il fatto sta, che per questo, od altre ragioni, i vini vecchi sono ammontati di prezzo più d'un terzo.

Gelii: A quelli in situazioni aride e di giovane età escono già le foglie, e le eccitate maturano. I più vecchi, ed in condizioni che han potuto più resistere all'arsura, hanno bensì finito di prolungarsi, ma le cacciate sono ancora assai poco mature.

Le Patate: Lasciano sempre ritenere, che il raccolto sia scarso, e che ciò dipenda per non averne seminato che poche; neppure della loro malattia non sono affatto scorse.

Gli Erbaggii: primarii autunnali, vale a dire rape e verze ecc. fin'ora non mostrano di essere abbondanti, particolarmente le rape; sopraggiungendo in seguito tempi umidi e tiepidi potranno ancora qualche poco rimettersi.

La fiera bovina mensile dei 19 e 20 settembre: In sul mercato di questa città, il primo giorno fu una piena straordinaria di Bovaria d'ogni età, non tanto di altri quadrupedi; il secondo giorno scemò più d'un terzo. I prezzi erano assai elevati in generale, avuto riflesso alla stagione, ciò non ostante si fecero degli affari. Si osservò essere in pieno abbastanza bene tenuto il bestiame da lavoro riscontrandolo in buon stato ed anche di buona specie meno poche eccezioni. Si videro molti belli buoi par di lavoro del prezzo di Austr. 650 a 750 e fino 800 al paio. All'incontro i suini da nutrire a basso prezzo erano.

Avvertenza Agraria del momento: Ove si usi seminare il frumento ed altri analoghi cereali dopo sorgoturco, ed ove per le terre in precedenza alle semine non si praticino altre preparazioni, vi è grande avanzaggio l'epicare ben bene prima di seminare: e ciò si procura di fare quando la terra pel grado d'umidità sia scorrevole, ripassandola con pesante erpice le due tre volte e quante ne occorresse per smazzarla e rompere le radici dell'erba nociva. - Quelli che trovansi nella situazione di ordinare sorvegliare indefessamente su questo lavoro, e non si lascino dare ad intendere dagli indolenti od incapaci di calcolare come d'ordinario fanno, che quel lavoro poco importi il farlo od il farlo male. L'avanzaggio consiste nel risparmio in certe terre così dette forti, grasse ecc. di circa 15 di semenza, e di altra tanta forza d'attiraglio all'aratro, nonché di fatica a guidarlo; facilità ed unico mezzo per escirpare e dismettere l'erba; la terra s'incorpora assai meglio coi concimi; la semenza nasce meglio ed il grano cresce più bello. Si osserva anche, che quando la terra è bene erpicata il frumento riesce bene, se anche si ara per bagnato, purché non sia tanto ch'imbatti il lavoro.

Sono dei coloni che mancano di adattato erpice, perchè appunto non lo ritengono necessario, ed è costoso; a questi sarebbe utile il farli provvedere, poiché questo strumento bene accoppiato supplisce moltissimo alla tanto declamata imperfezione generale dei nostri così semplici aratri senza un'assoluta ragione.

Udine 1 ottobre.

Antonio d'Angeli.

(Articolo comunicato)

COSMORAMA PROSPETTICO

RAPPRESENTANTE

L'ASSEDIO DI VENEZIA.

A seconda di quanto venne annunciato in questo foglio, il Cosmorama del prospettico pittore Luigi Querena, nome noto alle vene arti in grazia eziandio del merito del più anziano dei pittori viventi Lattanzio, consigliere dell'Accademia di Venezia e padre del suddetto, si fece osservare anche fra noi.

Non potremmo che ripetere quanto altri giornali dissero in proposito per tessere l'elogio delle otto vedute che compongono il detto Cosmorama rappresentati con iscrupolosa fedeltà storica ed artistica esecuzione altrettanti fatti del noto e lungo assedio della città delle lagune.

Ci accontenteremo di indicare che anche in questa volta Udine esso incontrò la stessa fortuna che nelle altre primarie città ove finora venne fatto vedere, ed un numero di ammiratori proporzionato al merito del pittore prospettico Luigi Querena, le di cui opere sono sufficienti a provare la di lui abilità nel trattare il pennello e la di lui perizia nei misteri dell'arte.

X.

AVVISO. AGOSTINO QUARTARO che pel corso di quaranta e più anni rappresentò la Ditta Antonio Simoni e C. rende noto che col giorno d'oggi viene a cessare ogni sua rappresentanza della Ditta stessa, rimanendo a sola sua specialità tutti i debiti e crediti che dal giorno 29 Febb. 1850 in poi ha incontrato come rappresentante la Ditta stessa. Lo stesso poi apre un nuovo Negozio di Droghe Cere ed altro.

S. Vito 6 Ottobre 1850.

(La pub.)